



DICEMBRE 2021 - NUMERO 130
SPED. IN ABB. POSTALE 70%
FILIALE DI VARESE
INVERNO 2021/2022

130



FITO CONSULT

& gli Alberi

RIVISTA TECNICO - INFORMATIVA FITO-CONSULT E AGRI-CONSULT VARESE

Un anno vecchio finisce e uno nuovo comincia.

Tempo di bilanci e di aspettative, sempre con l'augurio di lasciarci alle spalle i mille problemi insorti - ma sappiamo che non potrà essere così - e di elaborare i mille nuovi progetti che frullano nella mente di ciascuno di noi. L'anno entrante sarà per noi speciale ed unico: festeggeremo i 40 anni di attività; la prima realtà dedicata alla cura degli alberi sorta in Italia.

Una presenza, la nostra, tecnica di sicuro, ma anche culturale, che ha segnato profondamente il mondo dell'arboricoltura nazionale ed internazionale.

Al di là e al di sopra del quotidiano, dei lavori eseguiti, delle migliaia di alberi messi a dimora, curati e salvati, delle centinaia di nuovi giardini progettati e realizzati, dei convegni, dei seminari e delle riunioni organizzate, del volontariato speso con entusiasmo, delle tante iniziative e novità che abbiamo intrapreso ed introdotto, il nostro è sempre stato, assumendo talvolta posizioni fuori dal coro, uno sforzo per dare dignità



Quercus lyrata sorpresa dal primo gelo invernale
- foto di Dave Leonard -

ad un lavoro e ad una professione. Abbiamo sempre cercato di far capire che le scorrette tecniche, spesso sconfinanti in maldestri ed inutili maltrattamenti, i falsi miti di cui questo mondo è permeato, andavano a insultare non solo "il paziente" - l'al-

bero e il paesaggio -, ma anzitutto la professionalità stessa di chi le eseguiva.

In poche parole, chi agisce scorrettamente dimostra di essere il primo a non credere nella propria professionalità.

Con noi l'arboricoltura ornamentale è uscita dal medioevo delle stregonerie; molte pratiche errate sono state abbandonate, molto si è capito, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Molti talenti e giovani menti si sono affacciate - e ne siamo molto orgogliosi - e si affacciano in questa professione che, viste le emergenze ambientali che viviamo, diventa sempre più attrattiva.

Noi lungo questa strada ci saremo ancora, perché il destino degli innovatori è quello di continuare ad esserlo.

Non è concesso loro il contrario o di fermarsi.

Un grazie a tutti coloro che ci hanno e stanno accompagnando e un sincero augurio di un sereno Santo Natale e di un 2022 ricco di soddisfazioni e tante belle cose per tutti i nostri lettori.

Il Canforo campione sul lago di Garda



Ci sono luoghi capaci di suscitare emozioni, di trasportarci nel tempo e di mantenere vive le vicende del passato, di incantare con paesaggi mozzafiato e di scatenare l'immaginazione pensando a come sarà quel luogo in futuro.

Immaginate una villa storica, contornata da un giardino che occupa lo spicchio di suolo che separa le colline bresciane dal lago di Garda; una villa oramai disabitata da decenni che nasconde dietro pesanti cancelli un giardino da riscoprire. La nostra meraviglia è stata grande quando abbiamo messo per la prima volta piede nel giardino storico a Gardone Riviera, agli albori di una lunga e complessa opera di recupero che interesserà sia la Villa

che il verde circostante.

La proprietà attuale rappresenta una porzione di un più ampio complesso storico risalente al 1700 che vide il susseguirsi di svariati proprietari ma che ebbe il periodo di massimo splendore nel primo ventennio del secolo scorso quando Gardone ospitava il vate D'Annunzio e la vita culturale e politica era straordinariamente attiva in questi luoghi. Ora - dopo tanti anni di inutilizzo - la bellissima villa e il giardino sono pronti a un ambizioso progetto di rinascita, del quale anche Fito-Consult è artefice, grazie alle proprie competenze, professionalità, ma soprattutto amore per i bei luoghi - ancor più quando essi ospitano alberi speciali.

Il restauro del parco ha avuto come fulcro il recupero di un albero al di fuori del comune per dimensioni e conformazione: un monumentale canforo - *Cinnamomum glanduliferum* - caratterizzato da una chioma ampia e vigorosa. La specie è presente in Italia nella regione Insubrica, dove l'albero può godere di elevate disponibilità idriche come nel suo territorio di origine, l'Asia sudorientale. Solitamente il genere ha una capacità di proliferazione notevole soprattutto in aree indisturbate a ridosso di laghi e fiumi. Non è usuale invece ritrovare questa specie in giardini, e soprattutto in dimensioni pari a quelle del patriarca del Garda. Si dice addirittura

che sia il canforo più grosso e bello del nostro Paese, e la voce a nostro avviso è giustificata dallo spettacolare effetto prodotto dalle grosse branche secondarie protese sia sul giardino che sopra il tetto della storica residenza.

In occasione della prima visita a questo monumento verde furono individuati i fattori critici per l'albero consistenti proprio nella grossa massa legnosa rappresentata dalle branche primarie e secondarie e dal loro sviluppo proteso. Inoltre, era necessario verificare con accuratezza la situazione statica, per escludere fattori di cedimento all'interno del tronco.

Si è proceduto ad effettuare una preliminare verifica della stabilità del canforo utilizzando il tomografo sonico. Le dimensioni del fusto - con diametro di oltre 2 metri - hanno richiesto l'impiego di numerosi sensori, disposti lungo la circonferenza, che sono stati attivati per registrare i tempi necessari alle onde sonore per attraversare i tessuti legnosi. Le alterazioni interne rilevate non sono risultate preoccupanti e si è potuto quindi procedere all'attuazione di adeguati interventi in chioma.

La posizione del canforo consente al magnifico esemplare di essere ammirato anche dalle acque del lago, ma proprio la sua collocazione - di fronte a una grande massa di acqua - comporta una esposizione alla sollecitazione dei venti che possono generarsi sulla massa lacustre. Di primaria importanza sono interventi mirati alla chioma, finalizzati a eliminare punti critici e delicati, senza tuttavia andare a ridurre la capacità fotosintetizzante della chioma.

La corretta 'calibrazione' della potatura della chioma, vale a dire la

misura che definisce la quantità di materiale da asportare, è un fattore decisivo nel preservare la buona vitalità di alberi vetusti.

Infatti, eccedere nella potatura stimolerebbe la produzione di nuovi getti disordinati - e il canforo possiede per altro già una spiccata tendenza a svegliare gemme dormienti e sviluppare nuovi germogli laddove ci sia un deficit di produzione energetica -, mentre un intervento troppo blando non avrebbe l'effetto positivo di ridurre il peso proprio delle grosse branche primarie. È importante agire quindi per gradi, come è avvenuto per questo canforo enorme: prima si rimuovono tutte le parti secche e danneggiate, successivamente si ridimensionano le parti di minor vigoria, e solo in ultima fase si agisce nello sfoltimento mirato sulle porzioni sovraccariche. Si tratta di interventi ponderati che è importante vengano eseguiti sotto una attenta direzione tecnica, che sappia indirizzare gli interventi considerando l'albero nella sua interezza, nel suo contesto e valutando i tanti fattori biotici e abiotici che interagiscono con quell'organismo vivente.

La tecnologia è poi di aiuto nei casi si debba effettuare un ulteriore consolidamento: cavi di materiale sintetico appositamente costruiti per essere esposti diversi anni alla luce diretta del sole, vengono installati a sostegno di grosse branche, aiutando a ridurre l'energia cinetica del vento assorbita dall'albero.

Il canforo, dopo il nostro intervento, si erge magnifico di fronte alle acque placide del lago, in attesa che tutto attorno il giardino torni a sbocciare e a valorizzare, come doveroso, questo luogo incantato.



Rivista tecnica - informativa
Fito-Consult
e Agri-Consult Varese
Fondata nel 1989

Direttore responsabile
Fiorenzo Croci

Collaboratori a questo numero

Elena Baratelli
Alessandro Bellani
Monica Castiglioni
Mario Chiodetti
Anna Gargiulo
Ina Laudadio
Dave Leonard
Davide Macchi
Elisa Mappelli
Raffaele Mason
Francesco Molteni
Marilyn Shigo
Andreas Vogt
Lothar Wessolly
Ambrogio Zanzi
Cecilia Zanzi
Daniele Zanzi
Wanda Zjawn

Grafica
Il Cavedio coop
Piazza Motta, 4
21100 Varese
Tel. 0332.287281

Stampa
Fotolito Cromoflash srl
Via Rossini, 8
21040 Castronno (VA)

Copia Omaggio
Edizioni: Daniele Zanzi
Registrazione Tribunale di Varese
n° 570 del 24/10/89

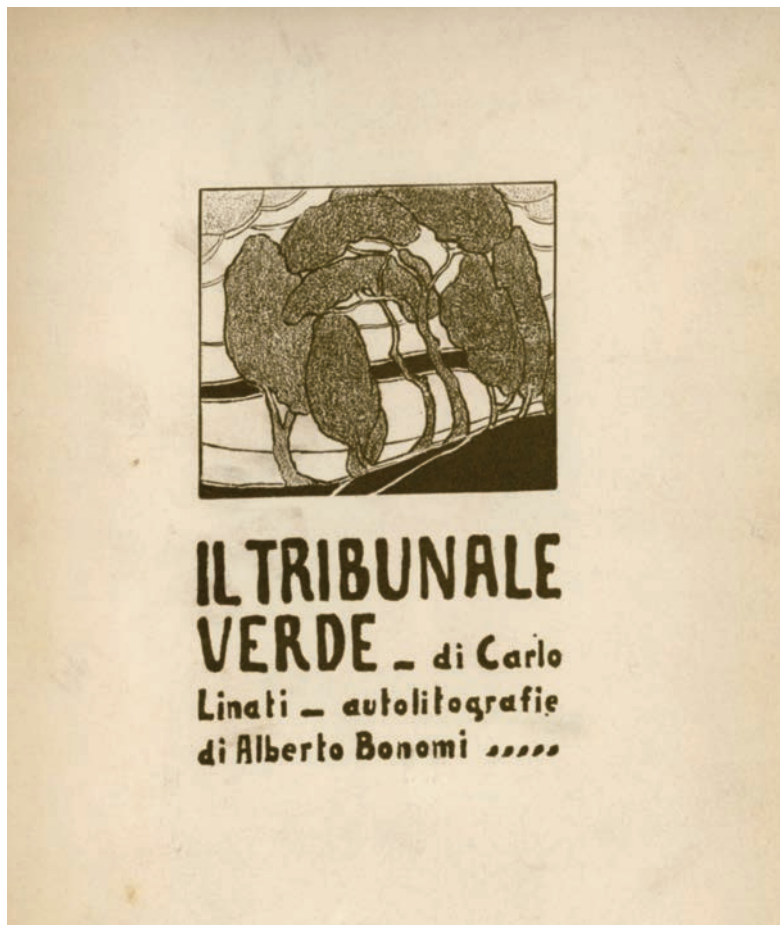
Il tribunale degli alberi

In un lontano giorno del 1906, un giovane avvocato, appassionato di lunghe e solitarie camminate nei boschi lombardi, entra in totale comunione con la Natura e, in un momento di estatica esaltazione, abbraccia una giovane betulla. «Già attraverso le fibre del legno io sentivo battere il suo piccolo cuor freddoloso e nel piccolo cuore i palpiti della terra che lo nutriva e del sole che lo scaldava», si legge nel racconto che il giovane avvocato, di fatto lo scrittore Carlo Linati, pubblicò il 20 ottobre di quell'anno, intitolandolo *Il tribunale verde* e stampandolo per le nozze degli amici Maria Volonterio e Anton Mario Antonioli.

L'incauto ammiratore di giovani betulle però va incontro a un destino singolare, quello di essere giudicato da un tribunale composto da alberi, simpaticamente descritto nel racconto.

«Già mancavo tutto nella soavità di sue amorse emanazioni, quando improvvisamente mi sento pungere ai fianchi. Mi volgo: due terribili pungitopi mi si rizzano a lato e un d'essi che ha spiccato accento siciliano dice: "Siete in istato d'arresto!"».

Il tribunale vegetale al quale giungemmo dopo qualche giorno di cammino, sedeva, per chi non sapesse, in vasta e comoda conca. «Il presidente era un vecchio Pioppo allampanato, polveroso ingiallito, tutto acciacchi e malumore. Parlava veneto e quando a quando scuoteva la venerata canizie che pareva proprio una collezione di zecchini dogali. Aveva allato due Peri de' più turgidi e fatticci ch'io vedessi mai. Fungeva da



La prima copertina dell'originale racconto

cancelliere un magro e scolorito Evonimus. Era ormai tutto brulicante di vespe, ragnateli, tafani e gallozze e fra qualche mese sarebbe andato in pensione. Le cantaridi e i maggiolini trotterellavano allegramente su per le braccia e le gambe del Pubblico Ministero, il quale era un fier Abete, tutto azzimato e profumato di trementina, chiuso e scontroso e barbuto quant'altri mai».

L'imputato Linati è accusato di oltraggio al pudore vegetale, e al

processo assiste una folla variopinta che riempie le tribune riservate. «Nelle prime file vidi far bella mostra di sé due magnifiche roveri con quella lor aria di signorotte che vanno alla messa grande: vidi i grossi castani forzuti come butteri di Maremma e gli italiani pini col loro ombrello in cerca di pioggia. Vidi anche una magnolia che guardava languidamente negli occhi un cipresso: il cipresso teneva per mano un piccolo tasso barbasso».

Lo scrittore comasco, nato a Rebbio nel 1878 da una famiglia agiata, e vissuto per anni a Milano, dove all'inizio tentò la carriera d'avvocato senza averne però la vocazione, è stato il maggior descrittore del paesaggio lombardo, evocato in quasi tutti i suoi libri. Gran camminatore e ciclista, Linati partiva a piedi solo o con un amico e attraversava la Lombardia e a volte l'Italia, raccontando di paesi dimenticati, ritrovando le orme di Renzo nel ripercorrere l'itinerario del protagonista dei *Promessi sposi*, raccontando - preda, come scrisse, di una sorta di *rosolia letteraria* - storie di bestie e di fantasmi e cantando quella natura da sempre amata, fin da quando, bambino, fuggiva dalla villa di famiglia per correre nei prati.

Il Tribunale verde, il libro d'esordio da lui pubblicato - la prima edizione, in 100 copie, è illustrata dall'amico pittore Alberto Bonomi, compagno di scorribande - fu poi ripubblicato con alcune varianti in *Natura e altre prose selvatiche*, un florilegio di racconti in cui il paesaggio ha parte preponderante.

Splendida è poi, nel racconto, la descrizione della folla che assiste al processo, lontana da quella sussiegosa dei grandi alberi: «Al di là della folla aristocratica, si stipava, mal trattenuto dalle sbarre, l'immenso popolo, la santa canaglia vegetale: pomodori e fagioli, ortiche e sambuchi, luppoli e cicute facevan là entro garbati contrasti di tinte e di murmuri. M'avvidi ben presto che in quel vario panorama, ogni età, sesso e condizione eran debitamente rappresentati. V'era il panciuto e drudo vegetale borghese, v'era il linfatico caule che vive di rendita con molti ap-

pannaggi di concimi, sali wagner e acque sporche, v'era il macilento e gramo cotiledone proletario che agonizza sulle prode dei canali presso le tintorie e all'ombra dei collettori di scolo: v'era tutta la famiglia dei parassiti, dei rampicanti, dei vagabondi, tutte le delinquenze verdi, tutte le azzurre prostituzioni; poi i poeti i filosofi i refrattari della Babilonia fagliuta, quelli che fan professione di magie e veleni, i nati a ornar il seno d'Aspasia o a sedar il callo d'Homais, gli asceti del Cymborazo in veste cinerigna, i sottili ciurmadori del padule e della risaia».

Arriva la requisitoria del pubblico ministero, l'Abete «dall'oratoria procellosa degli alberi nati a alti destini come a fornir pece da scarpe o a formar scafi di navi destinate a naufragare». Il giudice chiomato se la prende con l'umanità, un secolo abbondante prima dell'emergenza climatica e della deforestazione: «Ci chiamò "disboscatori! bruciatori di graminaglie!", e inveì contro vegetariani e orticoltori. Era quindi tempo di dare a cotesti tormentatori una fiera lezione. "Quanto al pudor vegetale" - proseguiva - "l'imputato aveva preso un grosso abbaglio. I vegetali son tutti vestiti! nessun dubbio si ciò. Sappiatelo! - tuonava l'impetuoso magistrato - le nostre nudità sono profonde e invisibili e da noi non s'usa decolté, danze del ventre e libri osceni, se non venite voi, nostro malgrado, a portarceli"».

L'imputato Linati è condannato alla pena del contrappasso, a vivere cioè in una «sterile plaga ove né ombra di albero, né effluvio d'erbe, né acqua, né voce di vento: solo mi starà d'attorno una sinistra implacata aridità di terre arse e rossastre: mi trascinerò fino alla

morte fra orizzonti infuocati su un mare di sabbia e di silenzio».

Ma è tutto un sogno, e il giovane amante della natura e delle alberelle si risveglia estasiato: «Ma qui avvenne una meraviglia. Mentre io mi affissavo nel sole quasi a prenderlo testimonio della mia innocenza e alzavo verso le sue limpide fiamme le braccia imploranti, mi sentii d'un tratto tutte le labbra deliziate da un'impressione tra di fresco e d'odoroso come un lungo multiplo bacio che mi segnò tutto il viso e mi precipitò in uno struggimento così cocente ch'io credetti mancare. E come rinvenni, ecco che la piccola betulla era curva su di me».

Morale della favola: se rispetti la natura e gli alberi, questi ti ripagano con amore e salute, altrimenti - e questo, forse senza volerlo, Linati lo aveva profetizzato - l'umanità sarà circondata da un deserto senza fine.

Il Tribunale verde è un racconto di estrema attualità, che dietro l'abito scherzoso della fiaba, ci mette di fronte alla scelta che l'uomo è chiamato a compiere per garantire la sua sopravvivenza su questo pianeta, che non può più prescindere dal rispetto per l'ambiente, per le foreste e per l'acqua che, come chiosava Carlo Linati, «sono la sapienza e la moralità della nostra terra».

Mario Chiodetti

Vaia, tre anni dopo



La tempesta Vaia è stata uno degli eventi climatici più estremi che l'Italia abbia vissuto negli ultimi decenni: milioni di alberi, principalmente abeti rossi, abbattuti in una sola notte. A tre anni di distanza, l'Editoriale Domani insieme con Compagnia delle Foreste ha prodotto un interessante podcast *"Vaia - alberi, esseri umani, clima"* che ripercorre gli avvenimenti di quel 29 ottobre 2018, descrive la situazione delle foreste oggi e soprattutto analizza come potremmo

prepararci ad affrontare al meglio altri eventi simili. Vi invitiamo ad ascoltare le quattro puntate del reportage vocale, molto suggestive per i suoni riprodotti della tempesta, per i racconti di chi ha vissuto quei giorni e di chi oggi lavora alla ricostruzione del bosco.

Il fenomeno meteorologico, oltre a Trentino e provincia di Belluno, colpì in misura più limitata anche l'Alto Adige, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia. Caddero 700 mm di pioggia in tre giorni

solo in Trentino, quando mediamente durante tutto l'anno ne cadono 1.200 mm. La pioggia però era attesa e aspettata; quello impreveduto fu il vento. Vento caldo e potente. Dopo tre giorni di pioggia incessante, infatti, la sera del 29 ottobre si alzò un vento sempre più forte; i meteorologi spiegheranno dopo che alle raffiche di scirocco seguirono folate di maestrale, fino a una velocità di 200 chilometri orari. In molte aree colpite venne a mancare la luce elet-

trica, non funzionarono più i telefoni fissi, nè i cellulari. Furono scopercati i tetti di alcune case, abbattuti ponti e distrutti circa 42.000 ettari di bosco; la stima degli alberi caduti è di ben 14 milioni: gli abeti, visti dagli elicotteri della Protezione civile, sembravano tanti bastoncini del gioco *Shangai* sparpagliati per terra.

Il vento da sempre è il principale fattore di disturbo dei boschi, ancora più che gli incendi. Vaia però è stato qualcosa di nuovo per le foreste italiane: è stato definito come ciclone extratropicale; diversi eventi hanno contribuito a renderlo un fenomeno straordinario, eventi collegati al cambiamento climatico in atto. Così come un uragano è cosa frequente in Florida, così c'erano già state tempeste devastanti che distrussero intere foreste in altre zone d'Europa; Vaia però è stata una cosa mai vista per i nostri territori: il cambiamento climatico anticipa infatti la capacità di adattamento di ecosistemi e società.

La tempesta sdradicò soprattutto gli abeti rossi, mentre hanno resistito meglio abeti bianchi, pini, larici e piante latifoglie: i motivi sono diversi, quello principale è che gli abeti rossi hanno un apparato radicale più superficiale.

Paradossalmente Vaia ha colpito le foreste meglio gestite del nostro territorio, con tutti i limiti che questa gestione si porta dietro da ormai decenni. Basti pensare che buona parte di quello che noi vediamo come bosco fino a 80 - 100 anni fa erano pascoli, che successivamente non utilizzati sono stati abbandonati. In questo lasso temporale è cambiato radicalmente il rapporto tra umano e ciò che non è umano, tra paesag-

gio coltivato e paesaggio naturale. Il problema di Vaia non si è esaurito in pochi giorni, ma protrae i suoi effetti nel tempo. Uno delle maggiori conseguenze è la proliferazione del bostrico, coleottero che attacca gli abeti rossi, scavando gallerie nella sua corteccia e portando in breve tempo al disseccamento di interi versanti. Se oggi percorriamo i luoghi dove è passata Vaia, vediamo tantissime macchie di alberi secchi. L'insetto però fa parte dei nostri ecosistemi da sempre, non è un temibile parassita introdotto da lontano: il suo ruolo ecologico è quello di colpire abeti già in sofferenza per lasciare spazio al rinnovamento naturale del bosco. Il problema è che oggi ha trovato un ricco banchetto in cui proliferare, aiutato dalle attuali condizioni del bosco e da un clima più favorevole per il numero di generazioni dell'insetto. La nostra gestione dei boschi negli ultimi decenni - cioè boschi monospecifici di abete, spesso anche al di fuori dell'areale proprio di questa pianta - ha creato le condizioni per la situazione attuale. Certamente abete significa paesaggio, legname, reddito: fa parte della storia delle nostre montagne. Alla luce però di quanto sta succedendo occorre ripensare al bosco di domani, come più equilibrato e più stabile.

Anche la gestione della viabilità dei boschi è un tema complesso e spesso trascurato. Senza accessi curati è impossibile fare selvicoltura, sia per la manutenzione ordinaria sia per far fronte ad emergenze come questa. Così come complicato è spesso amministrare la proprietà dei boschi: piccola, frammentata e spesso irrintracciabile. Vaia ha scopercato un vaso

con all'interno i numerosi problemi di cura del bosco che si proiettano da decenni. Sarà importante trarne insegnamento e fare tesoro per indirizzare risorse e progetti futuri.

Paneveggio, la "*foresta dei violini*", è uno dei posti simbolo di questa storia: è il luogo dove si produce il famoso abete di risonanza, legno che fa melodia, conosciuto dai musicisti di tutto il mondo per le sue caratteristiche atte alla costruzione di strumenti di pregio. È il bosco dove Stradivari in persona si recava a scegliere il materiale per produrre i famosi violini. Oggi è un luogo simbolo di speranza: il bosco sta ritornando, incoraggiato dai nuovi impianti, dalla selvicoltura, dal lavoro di numerosi tecnici e operatori che si stanno adoperando dal giorno successivo la tempesta. Tre anni non sono nulla per una foresta, siamo ancora all'albori della ricostruzione. Ci vorrà tempo, una sapiente e razionale gestione, un ripensamento della cura del bosco.

La lezione della tempesta Vaia quindi non è che il bosco muore o che non ci sarà più, ma che dobbiamo imparare a pensare all'eventualità di certi fenomeni e avere un piano di gestione lungimirante che contempli i prossimi decenni. I boschi devono essere considerati un bene inestimabile e i servizi ecosistemi a loro richiesti una necessità prioritaria.

*P*appaluga Farm: un progetto di inclusione sociale



Pappaluga Farm, un importante progetto di inclusione sociale per ragazzi disabili, è diventato quest'anno realtà a Vedano Olona (VA). Il fondatore e presidente dell'associazione Davide Macchi, che si occupa di disabilità dal 2001, ha saputo dare vita a una realtà che vede coinvolti diversi ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni con

problemi cognitivi.

Il progetto prevede la coltivazione di ortaggi, fiori ed erbe aromatiche in un terreno in zona Arca del Seprio a Vedano. In primavera è stata acquistata la serra: i ragazzi hanno iniziato a lavorare sistemando l'area attorno, progettando gli spazi da adibire alle diverse funzioni e coltivando i primi pomodori. Sotto la

guida di due educatori le attività hanno preso il via; oltre che a crescere, apprendere e socializzare, scopo ultimo di *Pappaluga Farm* è quello di dare dignità lavorativa a persone altrimenti in difficoltà a collocarsi nel mercato del lavoro.

Come Fito-Consult, abbiamo il piacere di essere coinvolti nel progetto fornendo supporto tecnico agronomico, conoscenze logistiche e consulenza per indirizzare la produzione. È stata richiesta - e volentieri accettata a titolo volontario - anche la nostra presenza nel Consiglio di Amministrazione della Società. Abbiamo già incontrato diverse volte i giovani di *Pappaluga*; bisogna organizzare le coltivazioni per il prossimo anno, indirizza le cure per gli alberi da frutto, ipotizzare e concretizzare produzioni diverse, come quelle dei fiori recisi.

Nel progetto sono coinvolti anche alcuni importanti chef di ristoranti stellati di Milano, interessati a ricevere piante aromatiche e orticole prodotte da *Pappaluga*. Un fine quindi ambizioso, che motiva i ragazzi, entusiasti di vedere i frutti della loro operatività utilizzati ed apprezzati in contesti importanti.

Pappaluga Farm si inserisce quindi in un filone di progetti che riconoscono nel lavoro manuale e in particolare in quello che riguarda il verde uno stru-

mento di riabilitazione ed inclusione. Da anni l'ortoterapia viene indicata tra le attività più idonee per il recupero di persone con disabilità psichiche o che sono a contatto con malattie: basti pensare all'attenzione posta alla progettazione e costruzione di *healing garden* (giardini terapeutici) all'interno di ospedali o strutture di cura.

È dimostrato infatti che occuparsi di un giardino o di una singola pianta può contribuire al benessere, all'autostima di persone di tutte le fasce d'età, diversamente abili e non. L'ortoterapia (Horticultural Therapy), che significa "terapia assistita con le piante" o "riabilitazione attraverso la natura", è una forma di cura volta al miglioramento fisico e psicologico dell'individuo tramite l'interazione, anche solo visiva, con la natura. Quando si parla di giardino terapeutico o ortoterapia, possiamo distinguere due grandi funzioni del verde: i giardini terapeutici, *healing gardens* appunto, che sono spazi verdi appositamente progettati per essere vissuti dai pazienti e loro famigliari; sono quindi tipicamente situati all'interno di strutture di cura, ospedali, case di riabilitazione. La progettazione di questi spazi segue regole e criteri diversi rispetto alla progettazione tradizionale: bisogna pensare ai bisogni delle persone coinvolte, alla loro stimolazione sensoriale e alle attività che possono essere svolte a contatto con il verde. In questi casi il verde ha una funzione di coinvolgimento senso-

riale, che parte dalla vista; diversi studi dimostrano per esempio che i pazienti le cui stanze si affacciano sui muri di mattoni necessitano di una maggior quantità di analgesici e di tempi di recupero più lunghi rispetto ai pazienti che dal loro letto vedono un paesaggio naturale.

Diversa invece è la funzione di un progetto di ortoterapia in senso stretto, come quello che vede coinvolti i ragazzi di *Pappaluga*: in questo caso preponderante è l'attività manuale che deve essere svolta dai pazienti. Attraverso la cura e l'osservazione della crescita delle piantine, vengono favorite la socializzazione, l'empatia, la pazienza. L'attività di ortoterapia, nella sua concretezza e semplicità, ha molteplici aspetti a favore: non è invasiva, aiuta a ridurre lo stress, stimola la memoria e i sensi, aiuta ad esercitare la motilità e mostra la realizzazione del proprio lavoro, consentendo di ricevere la relativa gratificazione. Tutti aspetti che in presenza di disabilità fisica o psichica, disagio sociale, Alzheimer o per chi soffre di depressione ed ansia hanno un peso ancora maggiore. L'ortoterapia nasce intorno al 1600 in Inghilterra quando ad alcuni pazienti, che per indigenza non erano in grado di pagare l'ospedale per le cure ricevute, venne chiesto di prendersi cura del giardino durante il ricovero. Alcuni medici, con grande stupore, notarono che il lavoro nel verde non pesava minimamente ai malati e che essi guarivano molto più rapidamente rispetto

ai pazienti ricchi che potevano permettersi l'ospedalizzazione. A causa della poca rilevanza data all'evento, questa pratica venne apparentemente dimenticata fino a quando nell'Inghilterra del dopoguerra alcuni reduci feriti e con problemi psicologici a seguito del conflitto riacquisirono la salute, le capacità motorie e la stabilità mentale tramite il contatto con la natura. Oggi l'ortoterapia è una pratica che si sta diffondendo in Europa mentre negli Stati Uniti viene praticata da circa 40 anni; in Italia purtroppo non è ancora così diffusa poiché vi è una mancanza di riconoscimento ufficiale e di percorsi formativi specifici.

Progetti come quello di *Pappaluga Farm* rivestono quindi grande importanza e sono da valorizzare, per il loro ruolo sociale ed educativo. Da una necessità si è concretizzata una bellissima realtà, a cui contribuiremo con gioia portando la nostra esperienza tecnica.

L'entusiasmo, la voglia di apprendere ed essere coinvolti dei ragazzi sono contagiosi: non vediamo l'ora di aiutarli e vedere crescere il frutto del loro lavoro!

Viridis loci MycorGran 2.0

● *"Pioggia primaverile, tra le spine, si apre, splendido, in fiore".*

L'haiku di Chiyo Jo, poetessa giapponese vissuta nel 1700, accompagna il nostro tradizionale calendario 2022; il tema quest'anno è "Cactacee": piante grasse, spesso presenti nelle nostre case, ma di frequente poco conosciute.

Le loro foglie, spinose o succulenti, e i loro fiori, che quando compaiono sono di rara bellezza, sono ritratti come acquarelli dalla felice mano dell'artista Marita Viola, come vuole la nostra tradizione. I disegni vi accompagneranno nel nuovo anno portando nelle vostre case e nei vostri uffici il tocco di bellezza e di ottimismo che solo la natura riesce a dare.

Come consuetudine, saremo lieti di inviare gratuitamente a chiunque ce ne faccia richiesta il nostro benaugurante calendario 2022.

● Mesi densi di impegni scientifici: nel mese di novembre il dr. Daniele Zanzi è intervenuto alla Fondazione Benetton - Treviso - in occasione della donazione, da parte della famiglia, della biblioteca tematica di Francesco Decembrini; una serata intensa e toccante in onore di un professionista ed amico che ha lasciato una traccia profonda in tutti noi.

Il 19 Novembre a Busto Arsizio (VA) si è svolto un incontro pubblico incentrato sulla forestazione urbana che ha visto il confronto tra amministratori e tecnici dei parchi sovramunicipali dell'alto milanese. Daniele Zanzi ha portato la propria esperienza ed idee, sottolineando come sia bene mettere a dimora alberi, ma soprattutto non tagliare, in



Il verde ben mantenuto può essere un incentivo al turismo

nome di una supposta riqualificazione o rinnovo, l'esistente.

Infine Villa Torlonia a Roma ha ospitato il 9 dicembre un interessante Convegno, organizzato da AIAPP, sul tema alberi.

Daniele Zanzi è intervenuto con una relazione dal titolo: *"Alberi e città: un ossimoro costruttivo"*.

● Il progetto europeo *"Viridis loci"* che vede come capofila Fito-Consult, è stato approvato e finanziato dall'agenzia Erasmus+.

Una grande e stimolante novità che ci vedrà impegnati per tre anni in un programma di certificazione ed istruzione dei tecnici pubblici comunali in regioni insulari turisticamente pregevoli, ma che necessitano di idee e personale qualificato che sappiano dare una spinta alla qualità del verde esistente o da crea-

re ex novo, proprio per incrementarne l'attrattività turistica, per altro già elevata.

Scopo principale dell'ambizioso progetto sarà quello di istruire tecnici comunali e personale operativo con corsi, certificazioni e progettualità condivise. Nostri partner, oltre all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e ATS di Perugia, sono realtà internazionali ceche, portoghesi e spagnole.

In particolare le aree turistiche su cui lavoreremo saranno la Sardegna, la città di Palma di Majorca nelle Baleari e Funchal, capitale dell'isola di Madeira.

Maggiori dettagli prossimamente sulla nostra rivista; noi intanto prepariamo le valigie!

● **MycorGran 2.0** è il nuovo formulato messo a punto da Plant Health Cure bv, azienda

olandese leader delle biotecnologie e nostra partner storica, e disponibile da oggi anche sul mercato italiano.

La base della nuova formulazione è costituita da spore di due specie di endomicorrize, in grado di aumentare la capacità di assorbimento delle radici fino al 700%.

Il nuovo prodotto contiene anche ceppi di rizobatteri che hanno funzione di aumentare la disponibilità degli elementi minerali assorbibili dalle ife dei funghi benefici inoculati.

La superficie degli inerti che veicolano i microrganismi contengono micropori in cui si fissano le spore senza necessità di coattanti o additivi.

Un prodotto dunque totalmente biologico, completo, di facile applicazione anche su ampie superfici con un semplice carrello spandiconcime.

Vogt Geo Injector - Un'innovazione per suolo e alberi

Il terreno compattato e asfittico è uno dei maggiori problemi che ci troviamo ad affrontare in ambito urbano; il suolo spesso è sottoposto a molteplici "malttrattamenti", quando dovrebbe essere il primo aspetto da considerare per avere un verde di qualità. Cantieri edili con mezzi pesanti, spazi ridotti, bassa qualità del terreno usato sono tutti fattori che portano a situazioni problematiche per il giardiniere, chiamato per ultimo a far crescere un bel prato o a mettere a dimora un albero con il suolo che trova a disposizione.

Numerose sono le soluzioni per far fronte al problema, ma molto spesso si cerca di aggiustare il compattamento come si riesce, con il risultato che nel giro di qualche mese il problema risulta evidente nella crescita del nuovo giardino.

Il mese scorso abbiamo presentato a Varese una macchina innovativa di **VOGT Tec**, ditta tedesca che opera nel campo dell'ingegneria civile dal 1992 offrendo soluzioni e macchinari per le trasformazioni di suolo, oltre che opere di costruzione di canali, sottoservizi ecc.

VOGT Geo Injector è un sistema per l'areazione e l'iniezione forzata di preparati biologici nel ter-



reno; serve quindi sia per la decompattazione del suolo sia per apportare al suolo sostanze stimolanti o concimi solidi.

La macchina è costituita da un compressore e da un elemento per l'iniezione nel terreno; a seconda delle necessità verrà iniettata aria per la migliorare la struttura del suolo oppure miscele di supporto all'attività biologica del terreno.

La macchina raggiunge gli strati profondi del terreno, rilasciando grandi quantità di aria compressa e rompendo così la compatta-

zione del suolo; il buco di iniezione è poi riempito con un coadiuvante granulare che permette la fuoriuscita dell'umidità stagnante e fa sì che l'ossigeno torni a circolare.

È consigliato fare buchi dove sono presenti le radici non legnose degli alberi perché sono quelle realmente assorbenti, e quindi non a ridosso del tronco, ma verso l'esterno. Per i terreni compatti si andranno a fare buchi circa ogni 50 cm, mentre per quelli più sabbiosi basta un metro di distanza. I preparati biologici vengono invece iniettati a 30/50 cm di profondità; possono essere usate tutte le sostanze solide con un diametro massimo del granulo di 3-4 mm.

Abbiamo provato la macchina nel parco di Villa Mirabello a Varese, dove sussistono problemi di compattazione del suolo da anni, in seguito a mezzi pesanti che stazionarono sul prato per lavori edili. I risultati sono promettenti e grande è stato l'interesse dei partecipanti alla giornata.

Avremo presto la macchina a disposizione per intervenire in situazioni critiche: per far crescere un bel prato o far prosperare gli alberi bisogna prima pensare alla salute del suolo!

Buon Natale



*e Felice Anno Nuovo
da tutti noi*